

# **La genesi del valore**

*in margine ad un perenne nodo una metodica delle domande*

*di Giacomo Maria Prati*

*“.....Ciascun istinto infatti aspira al dominio: e come tale cerca di fare filosofia....”*

*F. Nietzsche*

*"L'uomo vive ogni cosa subito per la prima volta, senza preparazioni. Come un attore che entra in scena senza aver mai provato. Ma che valore può avere la vita se la prima volta è già la vita stessa?"*

*da : "L'insostenibile leggerezza dell'essere" - Milan Kundera*

*Il diritto sembra simile alla matematica in questo : ragiona e agisce per "assoluti" e "basta" a se stesso, si autofonda perfettamente; questi saperi sembrano quasi voler eludere la questione universale e perenne della genesi del valore..*

*Si tratta di un tema appassionante, assai studiato in economica ma scarsamente indagato in merito al diritto.*

*Se impostiamo bene il quadro indagativo, pur senza pretendere di possedere soluzioni o abilità, possiamo illustrare efficacemente la complessità e l'importanza di quel fenomeno chiamato "valore" e la sua importanza per il diritto, e ciò costituisca una via privilegiata anche per illustrare indirettamente alcuni aspetti importanti dell'enigmatico mondo del diritto.*

*A) Il "valore" appare quale operazione di valutazione.*

*Ogni giudizio è un giudizio di valore ? E cosa dà valore ad un giudizio di valore ?*

*Il valore quale res ideale che si "trova" o quale costruzione di senso ?*

*Di che tipo di giudizio si tratta ?*

*Tesi :ogni operazione di diritto è una valutazione di valore.*

*B) Il valore quale dato ab-soluto*

*E' apprezzabile quindi in modo "puro" ed efficace solo con i due canoni essenziali del tempo e dello spazio; in quanto ogni operazione di valutazione avviene nel tempo e nello spazio*

*1. **valore e tempo** : ripetizione, regolarità, scambio, previsione, identità*

*2. **valore e spazio** : controllo, comunicazione, sistema/ambiente, riconoscimento/orientamento*

*Ogni fatto o materiale di diritto possiede un "valore".*

*C) Tre altri possibili aspetti del valore appaiono importanti: quello relazionale, quello*

quantitativo/qualitativo e quello rappresentativo :

1. valore e *relazione* : ogni giudizio di valore implica relazioni, appare quale relazione
2. valore e *misura* del valore: è fenomeno quantificabile ?
3. valore e *simbolo*: si tratta solo di un intuizione di tipo estetico/simbolico ? Non è riscontrabile razionalmente/empiricamente ?

Ogni fenomeno giuridico è relazione, è simbolo, è misura.

*Il paradosso della "misura": chi o che cosa misura il valore di una misura di valore?  
Come "tarare" i concetti/simboli che misurano il valore di altri valori?*

#### *D) Il valore quale modus strutturale di osservazione*

*Il valore è meccanismo mentale consuetudinario o è anche atto generativo/creativo primario ?*

*Tali domande ne portano ad un'altra : esiste un valore quale m.c.d. di tutti i valori ?*

*Valore dei valori o idea (o concezione del) di valore ? Si può valutare il valore senza generare una concezione del valore ?*

*L'idea di valore è solo un astrazione postuma oppure esiste un valore quale entità riconoscibile in tutte le operazioni di valutazione del valore ?*

#### *E) Il valore nell'enigma retorico "soggettivo/oggettivo"*

1. il valore qual adesione soggettiva a fenomeni di cui siamo ricettori e rispetto ai quali ci poniamo quali "fruitori" di valore
2. il valore quale struttura o conoscibilità di fenomeno che non è altro rispetto alla nostra capacità di valutarlo/conoscerlo (valutare è conoscere?)

*In tal senso è utile e illuminante illustrare la filologia dei termini "soggettivo" ed "oggettivo", operazione utile per tutti i casi di "logorìo" di una nozione nell'uso e nell'abuso della stessa.*

*"Soggetto" deriva da "sub - jectum"; "Oggetto" deriva da "ob - jectum"*

*Solo una proposizione li distingue; ma in comune si pongono quali "fenomeni" in quanto di trovano "gettati" nell'esperibile e nel possibile; sono concrezioni, precipitati, immagini configurabili in termini di azione e di alienazione.*

*"Sub" indica l'"assoggettamento" : "soggetto" è chi dipende per forza strutturale da un altro fattore; quindi il soggetto è fenomeno di relazione, esiste in quanto esiste una relazione con fattori alieni ! Oppure "gettato sotto" quale fondamenta, quale materiale di riempimento ? I soggetto è riconoscibile solo per relationem ?*

*“Ob” indica “sopra, innanzi, contro, verso” : quindi sembra alludere alla “vicinanza” del fenomeno “oggetto” alle capacità che lo rilevano, e in ogni caso manifesta movimento relazione, rispecchiamento ! Corrisponde all’inglese “up” e al greco “epi” quindi allude ad una “manifestazione” (movimento attivo e dinamico)*

*“Ob” manifesta anche una posizione frontale o di “abbattimento”: l’oggettivo quale alter ego del soggettivo ? L’oggettivo quale vittorioso soggiogamento dell’inconoscibile caotico? O quale “ritorno” dell’individuo a se stesso ?*

*Il “soggetto” appare in origine “la cosa gettata sotto” o “la cosa di cui si tratta” quindi è un fenomeno fattuale, esistenziale e pratico (è il vero oggetto, l’oggetto principale e prevalente) ; mentre l’”oggetto” appare in origine quale movimento e quale “scopo”, cioè manifesta intenzionalità !*

*Il “movimento” dal soggetto all’oggetto comporta il rischio della reificazione e dello smarrimento dell’individuo (alienazione attiva), mentre il movimento opposto nel quale l’”oggetto” “richiede” intenzionalità e senso, forma e segnatura: il vino vuole essere bevuto, la bottiglia stappata; come se l’intenzionalità “impressa” volesse ora operare e concludersi; e tale ultimo movimento comporta anch’esso una forma di alienazione (passiva) !*

*L’etimologia “ragionata” e “re-inventata” ci capovolge la comune percezione delle nozioni: ora il soggetto appare non più un individuo libero e autocosciente ma anzi appare quale situazione relazionale di condizionamento; e, parimenti, l’ “oggetto” ci appare ora non quale “preda” passiva ma quale “orizzonte” attivo e attivabile, quale nostra seconda “pelle”, quale azione di disvelamento, quale stretto compagno di alienazione !*

*Il paradosso illumina: il soggetto quale servitù e l’oggetto quale senso; il soggetto quale capacità/attività di servizio e l’oggetto quale accadimento ab-soluto, quale ragione/forma/idea di fine.*

*E tutto ciò che accade ha un valore e ogni azione umana si può vedere quale “giudizio” allora bisogna studiare il “movimento” esistenziale e dialettico dell’”Occhio” umano dal giudizio/azione al giudizio/azione.*

*A giudica X (= X assume un valore per A)*

- 1. A “esce” da sé verso X*
- 2. A vuole immedesimarsi in X*
- 3. A coglie un “nescioquidquid” in X (tipo di rapporto/simbolo/movimento/struttura)*
- 4. A ritorna a sé generando una relazione di valore in termini di intenzionalità e di individuazione, in quanto riporta 1.2.3. al valore di se stesso (A)*

*Il valore quindi può essere :*

- a) percepito/accolto (consuetudine?)*
- b) “trovato” (proiezione/costruzione)*
- c) riassorbito/rivissuto (collocato)*

*Julius Evola ha ben teorizzato simili posizioni nel suo bellissimo studio “Teoria dell’individuo assoluto”. Si possono rozzamente semplificare alcune sue impostazioni nel seguente tracciato :*

- 1. l’in-dividuo autoafferma la propria irriducibilità e irresolubilità agendo e scegliendo in modo consapevole (ab-soluto) e così operando “spezza” sia l’apparente autosufficienza dei fenomeni che la stessa passività e solipsismo della “soggettività”;*
- 2. l’in-dividuo operando in modo coerente ri-crea il proprio orizzonte e supera sia l’indistinzione e la falsa equivalenza dei fatti e dei fenomeni che il vuoto del soggetto;*
- 3. l’uomo produce valore e il valore è esperienza vissuta; il valore è concrezione di scelte volitive ed esistenziali (anche inconsapevoli)*
- 4. il valore quale “individuazione”, quale passaggio evolutivo, esistenziale e mentale dall’indeterminatezza alla determinatezza (vista come valore superiore ed ulteriore)*

*Sul tema del valore J. Evola appare più innovativo e più creativo nel suo pensiero rispetto a F. Nietzsche in quanto il tedesco resta nell’alveo dell’illuminismo, mentre Evola si pone in una prospettiva ri-costruttiva.*

*Nietzsche infatti indaga, in tema di genesi del valore, come un illuminista estremo (pars destruens) e si focalizza solo sull’aspetto di “genesi motivazionale” dell’esperienza del valore , cioè solo l’aspetto dell’”adesione” a valori già visti come “dati”.*

*Giustamente il filologo evidenzia come la “percezione” del valore e l’”adesione” al valore possa ridursi a una giustificazione mentalizzata e postuma di “non scelte” o di scelte esistenziali dettate da spinte fisiologiche; ma tale posizione non riesce ad esaurire del tutto la fenomenica e l’idea del valore stesso !*

*Basti usare come metafora il diritto penale che ben distingue fra “motivi a delinquere” (il movente) e la coscienza dell’ illecito. F. Nietzsche è campione nell’ indagare quelle motivazioni esistenziali che ricordano i “motivi delinquere” (o “alibi”) ma ciò non esaurisce la dimensione del “valore”, sia essa vissuta consapevolmente o sia essa vissuta inconsapevolmente, sia condivisibile o meno. F.Nietzsche si occupa di “seduzione” e “persuasione” ma non ha mai teorizzato che “tutto sia seduzione” né ciò è estrapolabile dalla sua opera né il tedesco affronta tutte le implicazioni del tema del valore (astrazione o operazione ?).*

*Il rischio generale del ricondurre il “dover essere” ad un “assoluto pratico”, ad un istanza di base quale esperienza esistenziale e pratica del valore, o meglio quale esperienza del valore che riflette su se stessa sia nel tempo che nella relazione, insiste nell’”antropologizzare” lo studio non giuridico del diritto, indebolendo il dinamismo socratico del metodo e della ricerca.*

*Un’altra figura giuridica utile per la riflessione insiste nella classica distinzione fra “buona fede” soggettiva e “buona fede ”oggettiva”.*

*Appare immediatamente problematico definire cosa significhi “buona” e cosa significhi “fede” sia per l’uomo che nel diritto: ci basti qui accettare il loro minimale senso giuridico come deriva dalla tradizione popolare, dai testi normativi, dalla giurisprudenza e dal loro ricorrere usuale nella prassi e nel linguaggio quotidiano.*

*Sono clausole generali del diritto e la parola “fede” significa etimologicamente “fiducia”, “affidamento”. Importante è porsi il problema, sia giuridico che filosofico, della loro distinzione.*

*Se ne propone qui una sintesi riformulativa molto secca:*

- 1. buona fede soggettiva : racconto di un rapporto fatto a se stesso da una parte, e sua fenomenica (riserve mentali, aspettative unilaterali, ecc...) come A vede il proprio rapporto pratico con B nella sua esecuzione e sviluppo;*
- 2. buona fede oggettiva : racconto di un rapporto fatto da un terzo osservatore delle parti e delle relazioni in gioco (visione globale delle relazioni fra due o più soggetti) = la posizione del Giudice.*

*Come si vede si tratta di fenomeni dinamici e relazionali simili, ma il primo è praticato da chi ne è direttamente coinvolto e rappresenta a sua volta un fattore di relazione e complessità della situazione (autointerpretazione da parte del fenomeno o l'aneddoto del taglialegna?) mentre il secondo è una costruzione di senso fatta da un esterno.*

- 1. è di difficile indagine per la difficoltà di trovare riscontri empirici indipendenti dal comportamento di A*
- 2. è una finzione che condiziona la conoscibilità stessa dei fattori invece di chiarirli come pretende (anzi interviene sul presupposto tacito di un deficit cognitivo del terzo osservatore)!*

*Chiaramente queste due figure sono importanti per indagare sulla genesi del valore in quanto:*

- a) emergono dalla prassi*
- b) sono intimamente riconoscibili nella fenomenica umana*
- c) focalizzano sul tema del giudizio*
- d) sono dinamiche circolari e creative*

*F) Il valore come “occhio di misura”(o ricostruzione) e il valore quale status intrinseco: alcuni casi concreti*

*E' ora di accennare a semplici e ricorrenti casi concreti che chiamano in causa l'essenza del problema della genesi e del fondamento del valore.*

- 1. la valutazione di un'opera d'arte*
- 2. la dichiarazione dell'interesse culturale di un bene*
- 3. la valutazione del valore economico di un immobile*

*Queste tre tipologie di valutazione presentano alcuni elementi comuni: seguono istanze di valore e producono indici di valore; sono operazioni sia pratiche che simboliche, tentano di “misurare” un valore/qualità, sono connesse con tecniche e discipline particolari.*

*In 1. appare tutto il mistero metarazionale del giudizio di valore: gli indici enucleabili e tratteggiati quali ad esempio la rarità (indice quantitativo), la tecnica (opinioni), la fama (relativa), i temi (relativi), la struttura (interpretazione), ecc. non esauriscono mai l'unità e l'unicità del giudizio di valore.*

*E così per 3 : cos'è il mercato se non un modello mentale o una costruzione individuale? Si può ridurre il valore di un bene immobile sono ad indici di misurazione? E il valore storico o affettivo o relazionale di un bene? E lo stesso valore di scambio non è relativo ai mutevoli e scarsamente conoscibili oggetti e contesti dello scambio?*

*Per 2. il discorso si complica ancora di più dal punto di vista filosofico: per tesi giuridica e di dottrina assai diffusa e accettata il decreto amministrativo che dichiara l'interesse culturale di un bene si limita a riconoscere tale interesse e non a costituirlo in quanto di tratta di uno status qualitativo intrinseco al bene stesso.*

*Sembra una tesi ragionevole e semplice ma apre il gigantesco problema filosofico del "riconoscimento": è una mia proiezione ricostruttiva o una realtà autogena che si "lascia trovare"? Il "valore" lo generiamo noi o presenta degli "indici", degli aspetti ricorrenti che ne stimolano la generazione in noi e attraverso noi?*

*Il tema giuridico predetto è concretissimo: c'è chi sostiene che un bene, anche se non è ancora stato dichiarato dalla P.A. di tutela quale "bene culturale" possa beneficiare di tutela penale e di vantaggi fiscali se presenta un' indubbio status di rilevante culturalità. E' una questione solo filosofica : ci deve sempre essere un soggetto che "riconosca" questo valore: sarà il giudice o il Ministero delle Finanze al posto del Mibac!*

*Il diritto appare parametro e criterio a se stesso nel suo svilupparsi quale insieme di giudizi di valore pratici ed esistenziali ! Ma il suo giudizio di valore non sembra molto distante da un giudizio simile a 1. o 2. 3. !*

*Una cosa è certa : il valore non è fenomeno riducibile solo all'utilizzo di una tecnica di misurazione in quanto ogni criterio o indice o coefficiente presenta margini di arbitrio, di eteronomia, di irrazionalità e serve non tanto a "generare" valore quanto a giustificare a posteriori e fittiziamente un presunto iter argomentativo.*

*I "criteri" aiutano la mente a elaborare un ragionamento , o tentano di giustificare a posteriori un iter che sfugge nella sua dinamica essenziale, oppure aiutano a razionalizzare/comunicare/condividere un giudizio di valore già espresso.*

*Il valore è confronto ? E' anche intuizione?*

*Il valore è ri-costruzione ?*

*A livello metodico il tema del valore si complica con tutti i più grandi temi di gnoseologia (il perenne conflitto fra descrizione e connotazione) e li intreccia con i temi esistenziali.*

*Agli aspetti già formulati si possono aggiungere (e riformulare) molte altre sfumature e stili di indagine :*

- 1. il valore quale esperienza*
- 2. il problema dell'unità dell'operazione del valore e di valore*

3. il problema dell'esistenza di una fenomenica del valore non ideologica e non endodisciplinare
4. il valore quale modello/necessità pratica/conoscitiva
5. il valore quale "essenza esistenziale"

### G) *Il Valore come narrazione e il valore come destino*

*"L'idea dell'eterno ritorno è misteriosa e con essa Nietzsche ha messo molti filosofi in imbarazzo : pensare che un giorno ogni cosa si ripeterà così come l'abbiamo vissuta e che anche questa ripetizione debba ripetersi all'infinito ! Che significato ha questo folle mito ? Il mito dell'eterno ritorno afferma, per negazione, che la vita che scompare una volta per sempre, che non ritorna, è simile ad un'ombra è priva di peso, è morta già in precedenza, sia stata terribile, bella o splendida, quel terrore, quello splendore, quella bellezza, non significano nulla..."*

Da: *"L'insostenibile leggerezza dell'essere"* - Milan Kundera

*"La leggerezza si associa con la precisione e la determinazione,  
non con la vaghezza e l'abbandono al caso"*

*Italo Calvino*

*Milan Kundera ha ben trattato nel suo romanzo "L'insostenibile leggerezza dell'essere" i temi della necessità, del dover essere, del destino; e ha ben riflettuto sul pensiero di Nietzsche . Questi temi e queste riflessioni, apparentemente svolte in chiave solo "estetica", hanno invece un "peso" specifico per la riflessione sul diritto.*

*Molto belli sono ad esempio i passi riferiti alla musica classica, ai pesi "metafisici" che solleva la musica di Beethoven, (il processo è una palestra metafisica? Simbolica, certamente) al senso di "necessità" e "destino" presente nell'arte e nella musica.*

*Il concetto nicciano/kundariano di "ritorno" inoltre è essenziale per una riflessione filosofica sul diritto e su certi fenomeni giuridici quali la prova e la consuetudine.*

*Pure il concetto di "peso" è essenziale sia quale sinonimo di "valore" e di "qualità" sia quale richiamo all'archetipo del giudicare quale operazione pratica di utilizzo di una bilancia da (e nel) mercato.*

*Dal suo romanzo si possono ricavare (o nel suo romanzo si possono trovare conferme per) alcuni indici simbolico/estetici delle manifestazioni del "diritto" :*

- a) *Il diritto quale valore esistenziale*
- b) *il diritto quale necessità o "Fato"*
- c) *il diritto quale scelta*
- d) *il diritto quale uno degli epifenomeni del dover essere*
- e) *il "dover essere" quale nicciano, estetizzante, filosofico, evolutivo, fisiologico, progressivo, funzionale/strutturale: "divenire ciò che si è"; quale "sviluppo" pratico/esistenziale/valoristico; quale completamento/iperboli di un andamento dinamico;*

*In altre parole il Diritto appare un qualcosa che, richiamandosi ad (ed evocando) archetipi e miti, può fungere da metafore interpretativa/riassuntiva e da "meccanismo narrativo" del e per l'intera esistenza stessa !*

*Il diritto quale possibile topos della narrazione ! Andrebbe indagato a quale tipo di narrazione si alluda o si possa alludere !*

*La tesi estetizzante presupposta è la seguente : noi viviamo come sappiamo raccontare la nostra vita e noi raccontiamo la nostra vita come la viviamo : quindi il diritto se può vedersi quale matrice simbolica di possibili interpretazioni sull'andamento della vita è parimenti un valore esistenziale, un'esperienza di vita ricorrente !*

*Come un racconto che inizia in un certo modo può conferire l'impressione al lettore che "debba" concludersi in un certo modo (o solo in un numerus clausus di modi possibili) così il diritto esplica (o espia?) nella prassi il proprio senso di "autonecessità" ; così il processo, se lo scegliamo (anche liberamente) sarà poi esso stesso a condurci secondo archetipi, automatismi, stili, lotte, armonie nascoste ... non del tutto controllabili e razionalizzabili...*

*Se narriamo X allora X acquista un doppio valore: il primo connesso all'idea che X sia accaduto veramente (o possa accadere); il secondo distinguibile valore risiede insito nella narrazione stessa ! Similmente nella dialettica processuale e nella "lotta" delle prove!*

*Il processo appare un "racconto di racconti" !*

*Solo il processo si pone quale fatto certo in quanto accade e si sviluppa coinvolgendo una pluralità di individui fino ad una conclusione già certa in partenza quale alternativa secca : o condanna o assoluzione (in ogni caso : ci sarà una sentenza)*

*Quale più concreta, lineare e semplice metafora dell'esistenza ?*

*Non è la vita umana un continuo giudizio?*

*Non siamo tutti sottoposti ad una pena di morte sospesa condizionalmente, senza conoscere le condizioni di questa sospensione, ma essendo certi che questa sospensione è a termine e che il termine scadrà ?*

*Ciò vale anche per i "ruoli" processuali : tutti e tre i ruoli del processo sono mitizzabili o agibili miticamente: risultano il frutto funzionalistico di una secolarizzazione di archetipi. Non solo: tutti e tre i ruoli possono essere "rivoltati" sinergicamente e narrativamente.*

*Il processo quale matrice creativa di relazioni e contesti.*

*Il pubblico ministero può essere visto quale "difensore" della società e/o delle vittime (l'accusa quale difesa!)*

*La difesa può essere vista quale "accusa dell'accusa"; colei che critica l'accusa e ne permette il controllo !*

*Il giudice può essere visto quale parte "osservante" o quale difensore dell'Ordine (o della memoria, o tradizione, o continuità o stabilità, o equilibrio); o quale difensore del Limite (il nume romano Termine), quale accusatore sia dell'accusa che della difesa, o quale difensore del Processo !*

*Non sono questi ruoli simbolicamente biblici o alchimistici e in ogni caso : metafisici ?*

*Il diritto esiste, ha suoi connotati, "vive", in quanto genera racconti e può essere raccontato, in quanto possiede una fertilità narrativa e metaforica intrinseca !*

*Il processo è l'unica esperienza pratica del valore di tipo puro?*

*Milano 2006-06-22*

Giacomo Maria Prati  
